

SIATE SEMPRE LIETI

III Domenica di Avvento Gaudete - 13 dicembre 2020 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

Is 61,1-2.10-11
Sal (da Lc 1,46-54)
1Ts 5,16-24

Dal Vangelo di
Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.



Meditiamo la Parola

«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Con questo fermo invito dell'apostolo Paolo si apre la liturgia di questa domenica, chiamata Gaudete, "domenica della gioia". La gioia è possibile se, come fanno i bambini, ci affidiamo a colui che sta per venire. Il Signore viene perché vuole salvarci dal peccato e donarci la sua stessa gioia. Questa è la volontà di Dio che sta alla radice del mistero del Natale. Siamo lieti non perché incoscienti, ma per la consapevolezza dell'avvento di Dio. È il Signore che libera dalla tristezza e spazza via dal cuore le radici di amarezza. «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia», canta il profeta Isaia. Non gioiamo per noi stessi. Anzi, per noi proviamo il senso del poco che siamo e della vanità del mondo. L'umile sa gioire. Non il ricco che vuole possedere la felicità, ma alla fine insegue solo la propria tristezza. Anche l'orgoglioso non gioisce: non è mai sazio perché non si lascia amare e non si piega alle ragioni dell'altro. Siamo lieti, perché viene il perdono che scioglie dal legame con il peccato.



LA PAROLA

... diventa vita

Giovanni indica Gesù: questa è la sua missione, il suo compito. La Parola di Dio, per incarnarsi nella storia, ha sempre bisogno di una voce: oggi della nostra, come allora di quella di Giovanni. La voce grida nel deserto e rimanda verso uno più forte e potente, qualcuno che è già in mezzo a noi.

...

Lo spirito del Signore Dio
è su di me,
perché il Signore mi ha
consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il
lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe
dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà
degli schiavi,
la scarcerazione
dei prigionieri,
a promulgare l'anno
di grazia del Signore.
Io gioisco
pienamente nel Signore,
la mia anima
esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle
vesti della salvezza,

(Is 61,1-2.10)

In un tempo in cui sono così rari i profeti, ci poniamo in ascolto del Battista. Egli è una «voce di uno che grida nel deserto». È solo una voce, ma sente la responsabilità di parlare. Questa è la vera forza del Battista. Chiunque, come lui, comunica il Vangelo, non parla per attirare su di sé l'attenzione. Giovanni indica Gesù: questa è la sua missione, il suo compito. E la sua forza è indicare la luce vera perché tutti possano vederla. La sua voce rimanda, indica qualcuno che è già «in mezzo a noi». La nostra voce può fare fiorire la vita nel deserto. Noi, persone così comuni, siamo chiamati a fare conoscere ai tanti che incontriamo colui che sta già in mezzo agli uomini. Deboli, siamo forti. Tristi, siamo lieti. Perché il Signore viene, fa germogliare la terra, la rende di nuovo un giardino. Vieni presto Signore, Gesù!



CAPITOLO PRIMO LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Illusione della comunicazione (42-43)

Viene meno il diritto all'intimità: tutto diventa spettacolo, la vita è esposta ad un controllo costante. Si sgretola il rispetto verso l'altro e posso invadere la sua vita fino all'estremo. La comunicazione umana è di sua natura corporea: volto, silenzio, espressioni del viso e delle mani... I rapporti digitali invece apparentemente creano socievolezza ma non costruiscono veramente un "noi": la connessione non è in grado di unire l'umanità, di creare un noi.

Aggressività senza pudore (44-46)

Il legarsi in maniera costante e ossessiva favorisce il pullulare di aggressività, insulti e maltrattamenti che trovano nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza eguali. Nel mondo digitale operano giganteschi interessi economici che creano meccanismi di manipolazione delle coscienze. Molte piattaforme favoriscono incontri tra persone che la pensano nello stesso modo, circuiti che diffondono notizie false, fomentando pregiudizi ed odio. Conseguenza di ciò è la proliferazione del fanatismo che si estende anche alla religione ed alla fede cristiana.

Informazione senza saggezza (47-48.....)

La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà: ma quando questa diventa insopportabile viene rimossa. Si separa immediatamente ciò che mi piace da ciò che non mi piace, e con la stessa logica si scelgono le persone. Accogliere vuol dire mettersi seduti ad ascoltare l'altro, superando il narcisismo e facendogli spazio nella propria cerchia. Il nostro mondo però è sordo: quando l'altro sta ancora parlando lo interrompiamo e vogliamo rispondere prima che abbia finito.